130

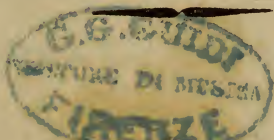
IN FIRENZE
NELL' IMPERIAL TEATRO
DE' SIGNORI ACCADEMICI INFUOCATI
POSTO IN VIA DEL COCOMERO
LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1813.

SI RAPPRESENTA

QUINTO FABIO

DRAMMA SERIO

POSTO IN MUSICA DAL SIG. MAESTRO
GIUSEPPE NICCOLINI
DI PIACENZA

UMILIATO A S. A. I.
MADAMA
LA GRANDUCHESSA
DI TOSCANA ec. ec.

PRESSO REGINA LUCHI E C.

ALTEZZA IMPERIALE

Decorato DELL' AUGUSTO NOME, e protetto dai potentissimi Auspicj dell' Imperiale ALTEZZA VOSTRA il presente Dramma destinato a prodursi nel Teatro degli Accademici Infuocati posto in Via del Cocomero, andrà mai sempre altero della sua sorte.

Tutte le cure dirette ad ottenere il più felice resultato, sì per la scelta delle migliori produzioni, che dei più celebri Artisti, saranno altamente compensate se giungono a meritare un propizio sguardo di approvazione da quel GENIO SUBLIME che regge le sorti della Toscana, e che riunisce alle più vaste cognizioni il pregio della clemenza.

DELL' I. A. V.

Firenze lì 18 *Aprile* 1813.

Umil. Devot. Servitori,
e Sudditi Osseq.
Gl'Accademici.

La Musica è del Celebre Maestro Sig. Giuseppe Niccolini

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. Angiolo Tinti.

Primi Ballerini

Sig. Catterino Titus Sig. Fosca Tinti Sig. Vincenzo Oldrini Sig. Carolina Rinaldi

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Raffaele Feolotti Sig. Gaspero del Lungo
Sig. Filippo Gentili Sig. Chiara del Lungo
Sig. Agnese Sarti

Primi Ballerini per le parti

Sig. Angiolo Tinti suddetto Con Num. 12. Ballerini di concerto, e 20. Figuranti

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra

Sig. Francesco Giuliani

Maestro al Cembalo, e direttore de cori

Sig. Pietro Romani

Primo Violino de Balli Sig. Carlo Bianciardi

Primo Oboè	Sig. Antonio Galli
Primo Clarinet	Sig. Giovanni Poggiali
Primo Flauto	Sig. N. N.
Primo Fagotto	Sig. Giuseppe Giambene
Primo Corno	Sig. Antonio Tosoroni
Prima Tromba	Sig. Vincenzo Mabellini
Primo Violoncello	Sig. Carlo Giorgetti
Primo Contrabasso	Sig. Carlo Poggiali
Prima Viola	Sig. Giuseppe Poggialli

Pittore e Inventore delle scene Sig. Luigi Facchinelli di Verona. Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista, e direttore del palco scenico Sig. Antonio Scheggi

LO SPETTRO

DI LIBANTE

BALLO EROICO

IN TRE ATTI

ARGOMENTO

Leggesi in Pausania, che gli abitanti di Te mesa atterriti dalle notturne apparizioni dell spettro di Libante, uno de' compagni d'Ulisse, tru cidato su quella spiaggia per violenza fatta ad un Donzella del Paese, avendo consultato l' Oracol d' Apollo, stabilirono di sagrificare ogni anno un Vittima umana, scelta fra le Donzelle più illustr del Paese. Questo barbaro sagrifizio rinnovossi pe molti anni, finchè venendo a passare su quel lid Eutimo , il più famoso Atleta de' suoi tempi, e ve dendo destinata Vittima Filete Figlia di Nereo della quale erasi invaghito, intraprese di combat tere lo spettro, di torla all' empio rito, e di farl sua sposa.

PERSONAGGI

EUTIMO ATLETA *Sig. Vincenzo Oldrini.*
FILETE *Vittima Sig. Fosca Tinti.*
NEREO *suo Padre Sig. Gaspero Del Lungo.*
SACERDOTE *di Libante Sig. Raffaele Feolotti.*
SPETTRO *di Libante Sig. Filippo Gentili*
COFIDENTI *di Filete* { *Sig. Carolina Rinaldi.* / *Sig. Chiara del Lungo*
SACERDOTI *di Libante.*
CONFIDNTE *di Nereo Sig. Gentili sud.*
Popolo, e Vergini.

La Scena è in Temesa città di Calabria sulle rive del mar Tirreno.

ATTO PRIMO

Bosco Sacro in mezzo del quale si vede il simulacro d' Apollo .

Un Coro di Vergini invoca il Nume. Il Popolo si avanza in marcia solenne, ed unito co' Sacerdoti implora il favore del Cielo. Fra tuoni e lampi, si vede in alto scritto il Nome della vittima prescelta. Filete. Disperazione di Nereo Padre di Filete. Gioja della Vergine prescelta. Comando del Sacerdote, onde la Vittima sia tradotta nel sotterraneo destinato ai preparativi del Sagrifizio.

ATTO SECONDO

Sotterraneo interno del tempio, che ha l' ingresso da varie parti.

Filete s' avanza accompagnata dalle confidenti, delle quali si studia temprar il dolore. Giunge il Padre affannoso, e nel vederla manda imprecazioni al Cielo. La Figlia tenta di placarlo, ma ne

accende lo sdegno. Compare in quell' istante il Sacerdote, che applaude allo zelo della Vergine, e minaccia il Padre della Celeste vendetta. Ordina quindi, che sia adornata la Vittima pel sagrifizio. Nuove smanie del Padre, sordo alle voci del Sacerdote. Nuovo sdegno contro la Figlia, calmato dalle confidenti. La Vittima si adorna: giunge Eutimo ansioso di sapere qual sia la Vergine trascelta; sul rifiuto di alcune delle confidenti insta per vederla, e scoprendola prorompe in imprecazioni, e minaccie. Cerca di tranquillare il Padre assicurandolo, che la Vittima sarà liberata. Partono tutti alla volta del Tempio.

ATTO TERZO

Vestibolo del Tempio. Dall' altra parte rocche in giro con monumenti sepolcrali tra i quali primeggia quello di Libante che dovrà aprirsi: Scoglio prominente sul mare.

Smanie d' Eutimo. Marcia lugubre, che accompagna la Vittima al Sagrifizio. Affetti alterni del Padre, della Figlia e dei confidenti. Nell' atto che Filete stà per esser ferita, Eutimo si slancia frammezzo agli astanti, la strappa dalle mani de' Sacerdoti, e la getta in quelle del Padre; maledice lo spettro, e lo sfida: rovescia il simulacro di Libante. Lo spettro appare; spavento degli astanti. Eutimo lo combatte, e lo vince Lo spettro si dilegua, e con quello sparisce l'ara, dove soleansi sagrificare le Vittime. Gioja universale. Il Sacerdote minaccia, l'ira del Cielo; ma vedendo profanato il rito corre su d' un scoglio e si precipita. Nereo concede ad Eutimo sua Figlia insposa.

S' intrecciano varie danze colle quali si da termine alla rappresentazione.

ARGOMENTO

L'anno di Roma 430. Lucio Papirio Cursore fu creato Dittatore nella guerra contro i Sanniti. Egli nominò per suo maestro de' Cavalieri Quinto Fabio già tre volte Console, ed una Dittatore. Giunto Lucio Papirio ad Imbrinio in faccia al campo nemico, gli fu ordinato dagli Aruspici, che prima di venire a battaglia si portasse in Roma a rinnovare gli auspizj ed a placare gli Dei a norma del Pullario. Tanto egli fece, lasciando la cura dell'Esercito a Quinto Fabio con ordine di non combattere in verun conto contro li Sanniti. Dalla disubbidienza di Quinto Fabio che attaccò e vinse gli inimici nacque lo sdegno del Dittatore che lo condannò a morte, ma poi lo assolse mediante le preghiere dei Tribuni della Plebe in nome del Popolo Romano. (*a* Per maggior viluppo del Dramma vi sono inseriti gli amori di Quinto Fabio con Emilia Figlia del Dittatore; e per servir maggiormante all'unità del luogo e del tempo, siè fatto avvicinare Quinto Fabio a Roma con parte dell'Esercito dopo la riportata vittoria

(*a*) *Ved. Tit. Liv. lib.* 8. *Deca I.a.*

PERSONAGGI

LUCIO PAPIRIO Dittatore, Padre di
Sig. Lorenzo Sacconi Accademico Filarmonico di Bologna.

EMILIA Promessa sposa a
Sig. Maria Marchesini Milliard al servizio di S. M. C. il Re Giuseppe

QUINTO FABIO Generale della Cavalleria
Sig. Gio. Bat. Velluti.

MARCO FABIO Padre di Quinto. . .
Sig. Vincenzo Botticelli

SABINA Altra figlia di Lucio Papirio
Sig. Maria Rinaud

APPIO Tribuno della Plebe amante di Sabina
Sig. Pietro Ferretti

SOMMO SACERDOTE N. N.

CORO *di* { *Soldati Romani* / *Senatori* / *Aruspici* / *Sacerdoti* }

Prigionieri Sanniti Soldati Romani, Triari Littori, Popolo.

La Scena è in Roma.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran Tempio di Giove Capitolino. Statua colossale ed ara nel mezzo.
Sommo Sacerdote, Aruspici, Popolo, indi Lucio Papirio. Gli Aruspici accendono la sacra fiamma indi segue la preghiera.

Coro. Nume, che de' Romani
L'alme guerriere avvampi
Ne' marziali campi
Propizio a noi ti mostra
Col tuo divin favor.

Sac. Oh come il sacro foco
Rapido al Cielo ascende!
Pura la fiamma splende;
Romani, il Dio ne mostra
Propizio il suo favor

Cor. Risuoni giuliva
Del Tebro la riva,
Fra poco punita
Del fiero Sannita
L'audacia sarà.

SCENA II.

Lucio Papirio preceduto dai Littori.

L. P. Quali eccheggian d'intorno
Liete festose voci? Ah sì, Quiriti
Ne' vostri sguardi espresso

Veggo il favor celeste.
Co' fausti auspizj degli Dei placati
Alle squadre ritorno, e colà reco
La vittoria, il trionfo;
E de' Sanniti il campo
Ove versammo già sangue e sudori,
Offre al nostro valor novelli allori.
Vado lieto a incontrar la vittoria
Che fia premio al Romano valor;
Voglio accrescer del Tebro la gloria,
O morire sul campo d'onor.

Coro. Vanne pure, e ai nemici di Roma
Porta strage, rovina, e terror.

L. P. Sì tremate, o nemici di Roma,
Sol di morte v' attende l'orror.

In atto di partire. A poco a poco partono i Sacerdoti e gli Aruspici: rimangono i Littori.

SCENA III.

Marco Fabio e detti.

M. F. Va, Papirio, t'affretta;
Il Popolo in tumulto,
Spinto, non so da gioja o da furore,
Domanda ovunque e vuole il Dittatore.

L. P. Che narri? Oh Cielo! Avrebbe forse osato,
Mentr' io consulto i Numi, alcun guerriero
Stringer incauto il brando
E il dittatorio trasgredir comando?

M. F. Qual comando?

L. P. M' ascolta allor che il campo
Sannita abbandonai per pochi istanti
Questo a Fabio lasciai ordine espresso.

„ Non osi alcun Romano
„ Senza l'ordin supremo
„ Coi Sanniti pugnar. Morte sia pena
„ A quel guerrier che il proprio ardor non frena.

M.F. E credi tu che Quinto Fabio ? . . . .

L. P. Ah possa
Ingannarmi il pensier di quel ch'io temo!
Ma paventi chi è reo (*parte*)

M. F. Oh Ciel! io tremo. (*parte*)

SCENA IV.

Sala in casa di L. Papirio. Emilia con seguito, indi Sabina.

Emi. Dolce amor, tu che m'infondi
Un soave e caro affetto,
Quel piacer ch'io provo in petto
Per pietà non mi turbar.
Lungi, oh Dio! dal Ben che adoro
Va perdendo il cor la calma,
Per la tema in sen quest'alma
Già comincia a palpitar.
Deh ritorna, o dolce amore
Questo core -- a consolar.

Sab. Ah germana!

Emi. Sabina . . .
A che tanto festosa?

Sab. A te ne vengo
Nunzia di lieto inaspettato evento.
Quinto ritorna trionfante in Roma
Carco d'allori, e delle vinte schiere
Egli reca al Tarpeo armi e bandiere.

Emi. Oh ciel! Lo sposo?

Sab. Ebbro ciascun di gioja
Alle mura sen va. In ogni sguardo
Brilla il piacer più vivo
E or or tornano in Roma
Con Fabio tuo le vincitrici squadre.
Emi. Oh me felice!
Sab. (*volgendosi*) Ecco; a noi viene il Padre

SCENA V.

Emilia andandogli incontro

Emi. Ah Genitor fia vero,
Che trionfante in Roma
Lo sposo mio ritorna?
L. P. Lungi, lungi da me.
Emi. (*con ansietà*) Padre . . .
L. P. (*a Sab. ed al seguito che partono*) Partite.
Ah qual fulmin tremendo
Sul mio capo piombò!
Emi. (*come sopra*) Che dici oh Dio!
L. P. Figlia, mia cara figlia, (*abbracciandola*)
Emi. Ciel! tu piangi? che fu? di Quinto ah dimmi!
Che avvenne? ov' è? tu fremi?
Non parli . . . e ti confondi?
Quinto, Quinto dov' è? non mi rispondi?
L. P. Quinto . . .
Emi. Ebben . . .
L. P. Egli . . .
Emi. (*con ansietà*) Segui . . .
L. P. Incauto!
Emi. (*come sopra*) Oh Dei!
T' intendo, ah sì t' intendo
All' infrenabil pianto

Che sul ciglio ti sta; ah quel affanno
Che nasconder vorresti, oh Dio mi dice
Che ogni speme perdei, ogni conforto,
Che Quinto l' idol mio, che Quinto è morto.

L. P. No; vive Quinto.

Emi. Ov' è!

L. P. Misera figlia!

Emi. Deh per pietade o padre,
Sgombra deh sgombra oh Cielo!
Dal palpitante mio tenero core
Il sospetto, la tema.

L. P. Sventurata, tu il vuoi? m' ascolta e trema.
Vedrai lo sposo ancora
Ma per l' istante estremo;
Contro il voler supremo
Ei di pugnare osò.

Emi. Ma pien di gloria il rese
Il suo valor, la sorte;
Ma combattè da forte,
Ma vincitor tornò.

L. P. Vano è l' onor dell' armi ....

Emi. Glorioso è il suo delitto ...

L. P. Il suo destino è scritto
La legge lo dettò.

Emi. Ah il sangue mi gelò!

(*Restano ambedue per poco in silenzio.*)

Oh colpo orrendo, atroce!
Oh rio destin funesto!

a 2. Mi manca il cor, la voce
Oh Ciel! che giorno è questo
Di morte, pianto, e orror.

(*Dopo un po di silenzio sono scossi dal lieto*

suono che si ode da lontano del trionfo di Quinto Fabio.)

Emi. Ecco, Ei sen viene...
L. P. Oh Dei! (*per partire*)
Emi. Senti....
L. P. T' invola...
Emi. Aspetta
L. P. Chiede l' onor vendetta,
Vendetta grida onor.
Emi. Barbaro genitor!
Qual fiero palpito
Qual mesto gemito
Mi opprime il cor!
a 2. No, non ritrovasi
Nè del mio provasi
Più fier dolor. (*partono*)

SCENA VI.

Sabina con seguito.

Sab. Che sarà mai? come agitato e cupo
Si mostrò il genitor; e nell' istante
Che Fabio trionfante
Entra già nelle mura,
Mi presagisce il cor qualche sciagura. (*parte col seguito*)

SCENA VII.

Magnifico aspetto del Campidoglio. Al lato destro un soldato Romano porterà la sedia Curule ove va a sedere L. Papirio circondato dai Littori; vicino ad esso si pongono Emilia, Sabina, Marco

Fabio, ed Appio. Al suono di lieta marcia militare si avanza l'esercito vittorioso, indi Quinto Fabio cinto d'alloro, preceduto e seguito dalla sua Guardia Prigionieri Sanniti, bandiere ed altri trofei conquistati.

Coro di Soldati Romani.

Coro. Viva Roma e Quinto viva
De' Sanniti il domator;
A lui pose in sulla chioma
Lauri eterni il suo valor.
Per lui risuona intorno
Di pace il bel concento,
La gioja ed il contento
Ritorna in ogni cor.

Q.F. Ecco, o Patria, invitta Roma
A te riedo vincitor;
Tutta è vostra la mia gloria
La vittoria, il grande onor.
(*alle truppe, e presenta ad* Emilia *l'alloro*)
Cara sposa in questo istante
Tu coroni il mio contento;
Questi allori io ti presento
Li consacra a te l'amor
Ah di questo egual piacere
Non provai nel seno ancor!
Dittatore, Romani,
Già le Sannite squadre un dì sì fiere,
Ed orgogliose tanto,
Ora avvilite e dome
Tremar dovran sol de' Romani al nome.

M.F Vieni al mio seno, erede glorioso
Del gran sangue de' Fabj.

Q. F (*lo abbraccia*) Oh Padre mio! . .
Sposa . . .
Emi. (*da se*) Oh istante fatal!
Q. F. Non mi rispondi?
E mentre Roma è in feste, e mentre lieto
Il Popolo m' accoglie,
Perchè, mia vita, oh Dio!
Avveleni tacendo il piacer mio?
Emi. Ah resister non so! (*con inquietudine*)
L. P. Se al tuo trionfo
Ancor premio condegno
Riportato non hai,
Chiedilo, Quinto Fabio, e l'otterrai.
Q. F. Quando a prò della Patria
S' impiega il cittadin, premio non chiede;
La gloria è sol per lui degna mercede.
L. P. Altro dunque non vuoi?
Q. F. Più non desio.
L. P. In nome della legge, olà s'arresti
(*sorpresa generale. I littori lo disarmano*)
Colpo mortale io sento,
Che mi trafigge il petto
a 4 Del mio destin l'aspetto
M' ingombra il sen d' orror!
L. P. Vanne, e il tuo fato incontra
Con anima costante.
Mostra nel grande istante
Ch' hai di Romano il cor.
Q. F. Per la mia Patria in campo
Sparsi a torrenti il sangue;
Ora vedrammi esangue,
Ma scevro di timor.
Emi. Ah se morir tu dei (*a Quinto Fabio*)
Teco morir vogl'io.

Padre deh senti, oh Dio!
Pietà del mio dolor.

M. Fab. Se Padre ancor tu sei, (*a L. P.*)
Cangia pensier consiglio
Rendimi il caro figlio
Di Roma lo splendor.

Emi. Padre ...

L. P. Non t'odo.

Q. Fab. Addio. (*abbr. Emi. e M. F.*)

Emi. (
M. F. (Crudel !

L. P. La legge è questa.

a 4. (No smania più funesta
(No non provai finor.

Q. F. Cara sposa.

Emi Caro sposo al tuo lamento.

M. F. Caro figlio
Ch'è l' accento di natura
Cresce oh Dio ! la mia sventura
E languire il cor mi fa.

L.P. Ah che i moti anch' io risento
Che risveglia in voi natura
Ma per vostra e mia sventura
E' delitto in me pietà.

Cor. Ah sì trista e ria sventura
Desti in te qualche pietà ! (*a L. P.*)

L. P (*nel mezzo della scena, ordinando ai Littori di condur seco loro Q. F.*)
S'obbedisca; a questo core
Ogni affetto reca orrore
Che conduce alla viltà.

Q. F. (Sposa, ... Padre, ... Amici ...
Coro (Oh fato!

a 4. (Ah del mio più crudo stato
(Più terribile non v' ha!

Coro Ah del suo più crudo stato
Più terribile non v' ha! (*partono tutti*)

SCENA VIII.

Sala come prima in casa di Lucio Papirio. Tavolino e sedie ed una tavoletta incerata con stilo per iscrivere.

Sabina, indi Appio.

Sab. Cielo che intesi mai!
Oh mia Germana! oh cruda
Severità! (*giunge Appio*)
Mio Bene, ed è pur vero
Che Quinto condannato . . .

Ap. E' ver, io lo compiango; ma la legge . . .

Sab. E' inesorabil troppo. Ah se tu m' ami,
Quinto difendi ed al mio core amante
Rendi questa mercede.

Ap. Farò quanto l' onore mi concede!

Sab. Se tu ben conoscessi questo core,
Non tarderesti ancora
A rendere felice chi t' adora.
Se vero amor tu senti,
Se sai che cosa è affetto,
Ben puoi vedermi in petto
A palpitare il cor.
E palpitar se il vedi
Se credi a' miei sospiri,
Perchè da suoi martiri
Non lo ritogli ancor? (*partono*)

SCENA IX.

Lucio Papirio pensieroso siede, indi Emilia

L. P. Ah si risolva alfin; e voi tacete
Affetti di pietade.
È ver, Quinto adottai;
Esser dovea congiunto al sangue mio.
Una perdita tal quanto sia grande,
Me lo dice il dolor che mi divora;
Ma Quinto Fabio è reo, convien che mora.
(*Segna la sentenza di morte e la sigilla con l'anello dittatorio, che lascia sul tavolino.*)
Emi. Stelle! che sento? Oh Dio, misero sposo!
Padre, pietà. (*si getta a suoi piedi*)
L. P. Deh sorgi! ah se potessi
Leggere in questo core;
Vedresti qual mi strazia occulto affanno,
Allor che a morte un cittadin condanno.
(*parte*)

SCENA X.

Emilia poi Marco Fabio ed Appio.

Emi. Misera me! della sua gloria in seno
Perder Quinto dovrò? . . . ma che vegg' io?
L'anello dittatorio? il cor m'inspira . . .
Ah sì! . . . tentiam con questo,
De' custodi il rigor! (*in atto di partire*)
M. F. Emilia, ah dove . . . ?
Emi. Mi segui e a me t' unisci
Quinto perir non deve;
Vedrai, che il Ciel pietoso

Ridonerà a te il figlio, e a me lo sposo.
(*parte*)

M.F. Ebbèn, Appio, si vada;
La Plebe solleviam, onde sia salvo
Ei che pugnò da forte
E liberò la patria. Il Dittatore
Invido forse, eccede in suo rigore.

App. Di sollevar la Plebe
Ancor tempo non è Sentiamo in pria
Ciò che Emilia ha in pensier.-

M. F. A lei si voli.
Ma giuro innanzi ai Numi,
Che dall' ingiusto suo fatal periglio,
Saprò salvare ad ogni costo il figlio. (*parte.*)

SCENA XI.

Cortile delle carceri Tulliane sul davanti

Emilia e Sabina con numeroso seguito delle sue donne e di Congiunti di Quinto Fabio.

Emi. (Tacito orror di morte
Sab. Che quivi hai sede e regno
(Seconda il gran disegno
Coro (Proteggi il nostro ardir.

Emi. Salvami l' idol mio
Rendimi il caro sposo,
O fammi, Ciel pietoso,
Congiunta a lui morir

Tutti Tacito orror di morte ec.
(*si ritirano da un lato*)

SCENA XII.

Quinto Fabio dal fondo della scena, esce e siede; indi Emilia, poi gli altri a suo tempo.

Q.F. Costanza, o cor, in questi estremi istanti
Raccogli entro te stesso il tuo vigore.
Emilia, Emilia mia,
Tu sei l' unico oggetto ognor presente,
Cagion di pianto a questo cor dolente.
Lasciarti, mio Bene,
Vederti languire,
È un tale martire
Che eguale non v' è.
Ah che quest' anima
Oppressa e languida,
Se freme e s' agita
È sol per te!
Ah vederla potessi! anco una volta,
Confondere le mie con le sue lagrime!
Perchè sposa non sei
Nel mio tenero sen, a pianger meco!
Emi. Consolati, idol mio, Emilia è teco.

SCENA XIII.

Marco Fabio con seguito di alcuni congiunti, ed Appio.

M F. Figlio, mio caro figlio! (*l' abbraccia*)
Q. F. Ciel! tu qui?
M. F. Per salvarti.
Q. F. Oh Dei!
Emi. M' ascolta.

Q F Parla.
Emi. D'armi e d'armati
Cinto sei . . .
M. F. Pronti siam . . .
App. Salvo sarai.
Q. F. Santi Numi del Ciel, che ascolto mai!
(*dopo breve pausa*)
Ah no; non fia mai ver; nacqui Romano;
Vinsi; ma al chiaro onor del campidoglio
Grande qual nacqui, oggi morire io voglio.
M.F. Oh valore funesto!
Sab. Oh ardir fatale!
App. Ecco Papirio. (*sorpresa generale*)
Emi. Oh qual tremor m'assale!

SCENA XIV.

Lucio Papirio preceduto dai Littori.

L. P. Quinto, non sei contento (*con gravità*)
Del fallo tuo primiero?
Vuoi tu che il mondo intero
Ti chiami un traditor?
Q. F. Frena gl'amari accenti;
Il mio destin m'addita
Toglimi pur la vita
Ma lasciami l'onor.
M. F. Al Popolo ricorro,
Da lui giustizia aspetto;
Già veggo che nel petto
Ti lacera il livor. (*a L. Pap.*)
L. P. Solo si chiuda intanto. (*ai Litt. additandogli Quinto Fabio*)
Emi. Ah sposo!

Q. F. Emilia!
a 2. Oh Dio! (*si abbracciano*)
L. P. E' questo il cenno mio
Comanda il Dittator. (*ai Litt. che si accostano per dividerli*)

Emi. (Divida pur la sorte
a 2. (Due cori fidi amanti,
Q. F. (Li separi la morte;
(Non li divide amor.

Coro La loro cruda sorte
Ne fa gelare il cor.

Q. F. (Un altro amplesso, o Cara / Caro
Em. a 2(Ai cruda legge amara!
(Oh istante orrendo amaro.
Q. Fab. Mio Ben, ti lascio l'anima . . .
Emi. Mio Ben, ti lascio il cor.

Tutti (Freni chi può le lagrime
(A sì funesto amor;
(Oh caso atroce, orribile!
(Oh giorno di terror!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Campidoglio come nell' Atto Primo

SCENA I.

Popolo, e Soldati ammutinati, indi Marco Fabio

Quinto langue fra ceppi, avvilito?
Lui che a Roma salvato ha l' onore?
Così dunque si premia il valore?
E la Patria lo deve soffrir?

Coro No; si vada; s' impugnin gli acciari,
Non si curi, s' affronti il periglio;
Rammentiam che de' Fabj egli è figlio,
E salvarlo dobbiamo, o morir.

M.F. Fidi sostegni del Roman valore
Seguite i passi miei; d' Appio sull' orme
Corriamo uniti, e sia
Mercè il nostro coraggio
Tratto dai ceppi il Duce invitto, il forte;
Nè freni il nostro ardir l' orror di morte.

SCENA II.

Interno delle carceri Tulliane

Quinto Fabio indi Emilia

Q.F. Ecco, Roma, qual rendi
Mercede a tuoi guerrieri! un carcer tetro
E' premio alla vittoria, ed Io..(*si vol.*) ma viene?

A questa volta . . (*osser.*) oh Cielo ! Emilia . . .
Emi. (*corre fra le di lui braccia*) . . . . Ah Quinto !
Q.F. Anima mia, tu sola ? in queste mura
A che ritorni . . . ?
Emi. (*agitata*) Per salvarti . . . Fuggi . . .
Q. F. Cessa, mia vita, io così vil non sono.
Emi. Crudel così rispondi
Al tenero amor mio ? (*con passione*)
Q . F Quando parla il dover, io tutto oblìo.
Emi. Già il Popolo . . . il Senato. . . a danno tuo . . .
Prendi , ... non indugiar ... fuggi t' invola
(*vuol dargli l' anello dittat.*)
Al barbaro rigor della tua sorte.
Q. F. Invan lo speri . . . (*ricusa l' anello*
Emi. (*l' interrompe*) E vuoi ?
Q. F. (*risoluto*) Morir da forte. (*in atto di par.*)
Emi. Ah per pietà t' arresta
Non lacerarmi il petto ,
Rammenta il primo affetto,
Deh cedi al mio dolor !
Q. F. All' onor mio funesta
La tua pietà diviene:
Ah non temer, mio Bene !
Dà fine al tuo dolor.
Emi. Ch' io non paventi ? (*con passione*)
Q. F. I Numi
Pietosi alfin saranno.
Emi. Ma il Dittator tiranno (*con forza*)
Non sente oh Dio pietà !
G. *F.* Calma del cor l' affanno,
Lasciami al fato mio.
Emi. Per questo pianto oh Dio !
T' invola a tanto orror.
F. G. Parti, mio Cor , . . .

Emi. (*con dolcezza*) Deh vieni !
Q.F. Non cimentarmi: addio. (*in atto di partire si sente un forte strepito interno*)
Emi. (*da se*) (Per lui pavento
(Tremo, e mi sento
(Il core, e l'anima
a 2. (Innorridir.
Q. F. (*da se*) Io non pavento
(Nè al gran momento
(Saprà quest' anima
(Innorridir. (*Emi. parte*)

SCENA III.

Campidoglio.

Marco Fabio ed Appio con popolo.

App. Non perirà, lo giuro. (*al popolo*
M. F. A te m' affido
Della Plebe Tribuno.
App. Io tutto amico,
Per lui farò. Ma giova in pria sentire
Il supremo decreto del Senato
Con cui di Quinto sia deciso il fato.
M. F. Ebben ch'egli decida. E voi frattanto (*a Sol.*
Siate alla sua difesa;
Rammentate, o Romani. il suo valore;
Siavi presente alfin la gran vittoria
Se foste a parte ognor della sua gloria
Saprei svenar io stesso
Nel delinquente il Figlio
E il suo vicin periglio
Non mi faria tremar;
Ma nel vederlo oppresso
Per così lieve errore,

Di Padre in sen l'amore
Mi sento a risvegliar.

Coro. Non paventare, o Console,
Noi lo saprem Salvar. (*parton tutti*)

SCENA IV.

Galleria come nell' Atto primo.

Emilia, Sabina, e seguito di donne

Emi. Come in un punto oh Dei!
Tutto cangiò d'aspetto. In brevi istanti
Colla sorte di Quinto anche la mia
Sarà decisa.

Sab. Io non dispero ancora.
Il Popolo, il Senato
Chiedon grazia per lui, lo voglion salvo;
Forse il Padre commosso...

Emi. No, germana
Troppo severa in lui
Parla giustizia, e quando
Esercitar la deve
Ogni altro affetto allor sopprime in core,
E si rammenta sol ch'è Dittatore.

Sab. Roma però è in tumulto, e già le squadre
Sollevate mal soffron che il lor Duce
Giaccia fra ceppi. Al Popolo
Appio portò l'appello; deh frattanto
Rasserena il tuo cor, e frena il pianto.

Emi. Co' tuoi mentiti accenti
Cerchi invano alleviar la cruda ambascia
Che l'anima mi strazia.
Barbaro, ingiusto Padre! Tu sol formi

L'eterna mia sciagura!
Per te, crudele, oh Dio!
Perder deggio il mio Ben, l'idolo mio?
Quinto che tanto adoro,
Che solo il mio tesoro,
In lui trovo, in lui veggo. Ah ch' io deliro!
Spero e temo in un punto
E nel fatal presentimento orrendo
Me stessa non ravviso, e non intendo
Ah per questa dolente alma mia
Non v' è stato più crudo e penoso,
Ho perduto la pace il riposo,
Piango, smanio, nè trovo pietà
Sento in petto gl' impulsi d'amore,
Che mi strugge e mi lacera il core,
E il lamento profondo già sento,
Del mio Ben, che per me piangerà.
Nume adorabile,
Speme dei miseri
Proteggi un anima,
Che fida in Te.
Oh con qual fremito (*agitatissima*)
Il cuor mi palpita!
Destin più barbaro
Del mio non v' è.
(*Parte con Sabina e col seguito*)

SCENA V.

Curia Ostilia.

Dittatore e consoli scortati dai Littori che attorniano L. Papirio. Dopo viene il Senato. Ognuno prende il suo posto, L. Papirio. M. Fab. indi Q. Fab. scortato dai Littori.

L. P. Padri Coscritti, in questo dì vi chiama
Grave impensata causa.

La Patria, il Dittator, l' onor dell'armi
Lesi in un punto, a Voi chieggon vendetta;
E in questo santo loco
Sacro solo al dover, con voti espressi
La dobbiam pronunciar. Il reo s' appressi.
(*due littori partono ed introducono Q. F.*)
Vieni al Senato innanzi,
E al Dittator, ai Consoli ed a Roma
Rendi ragion dell' oprar tuo. Favella:
Chi di pugnar t' impose?
Q. F. L' onor della mia Patria,
Di Cittadino il sempre vivo ardore,
Della gloria l' amore,
L' eterno a rea viltade odio natìo,
La mia fama, il mio sangue, il nome mio.
L.P. E il Dittatorio impero?
Q. F. Era presente ognor al mio pensiero.
L.P. E tu violarlo osasti?
Q.F. Io nol volea, ma il volle onor: ti basti.
L.P. Ma ragion non frenò l' eccesso audace?
Q.F. Quando arde il cor, ragion si perde e tace.
L.P. Ma...
Q. F. Vinsi...
L. P. Incanto!
Allor dovevi....
Q.F. Onore.
L.P Guerrier che pugna in campo,
Dei Duci ai cenni ha il suo voler sommesso.
Q.F. Anch' io, o Dittator, dicea lo stesso.
Ma allor che dall' indomito Sannita
Udii chiamar insana Roma, Vili
Il Dittator, i Consoli e il Senato
Odio, sdegno, dispetto
Tal mi s' accese in core,
Che frenar più non seppi il mio furore.

L.P. Un fortunato evento
Non è mai scusa a militar delitto.
Pel Dittatorio editto
Colpe son l' opre tue, rei quegli allori;
Viva la legge, (*s' alza*) e tu infelice, mori.
(*tutti si alzano*).

M.F. Padri di Roma, al Popolo m'appello;
E giacchè tanto austero (*a Lucio Papirio*
L' autoritade esercitar tu vuoi;
Forse, lo spero, io ti vedrò costretto
Ad assolver mio figlio a tuo dispetto.
(*parte fretto.*)

Q.F. Padre t' arresta; e Voi (*al Senato*)
Se util credete il mio infelice esempio
Al Popolo Romano il capo io chino
Non reo, non vincitor, ma Cittadino.

Tutto il Senato
(Qual generoso core!
(Qual cittadin! qual prode!
(Degno di eterna lode
(Perde la Patria in te!

L.P. Or che compiuti sono
I più sacri dover del Dittatore,
Vieni, Quinto, al mio sen. Lascia che questo
Che dal ciglio mi gronda, amaro pianto(*lo ab*.
Tutto t' innondi; e Voi che a me, d' intorno
State piangenti al par di me donate
A umanità, il mio duol, l'affanno mio
Ho pure un cor, e sono Padre anch' io.
Chiudimi stretto al seno
Uniamo i pianti nostri
E il mio dolor ti mostri
Quello che soffre il cor.

Q.F. Se la fatal mia sorte
All' idol mio m' invola

Deh almen, tu la consola
Col tuo paterno amor!

a 2.
(Che fiero turbamento!
(Che smania oh Dio mi sento!
(M'opprime in petto l'anima
(Il crudo mio dolor. (*Q. F. per partire*)

L. P. Ah Quinto! ah torna! ah senti!
Q. F. Lasciami a miei tormenti;
Vieni, m'abbraccia.
(*si abbracciano*)... Addio.

a 2. (Resister non poss'io
(Sento strapparmi il cor.

Coro fra. (Resister non poss'io
di loro (Sento strapparmi il cor.
(*Partono tutti.*)

SCENA VI.

Sala in Casa di L. Papirio come nell'atto primo,

Sabina indi Appio.

Sab. Oh sorte instabil troppo!
Quale aspetto cangiasti in questo giorno!
Roma esultava ed ora è tutta in duolo.
(*Appio entra in Scena.*)
Appio, qual nuova rechi?
Di Quinto Fabio qual fu mai la sorte?
Parla ...
App. Oh Dio!
Sab. Di; che decise?
App. Morte.
Sab. Misero Quinto! Infelice Germana!
App. Non disperar però. Già Marco Fabio

Il popolo solleva ; io lo secondo ;
Tutto si tenterà perch' ei sia salvo.

Sab L' impresa è dubbia assai.

App. Ritorno a Marco Fabio; ah mia Sabina!
Se fortuna ci arride; se la calma
Ritorna in ogni petto
Felici allor godrem del nostro affetto.
Se fien paghi i nostri voti
Caro Bene, qual contento!
Già speranza al cor mi sento,
Che mi viene a consolar.
Lusinghiera dolce speme,
Non tradirmi in questo istante;
Tu proteggi un fido amante
Fammi alfine respirar. (*parte*)

Sab. Quale orribil contrasto
Di varj affetti io provo entro al mio seno!

SCENA VII.

Emilia con seguito di donne; indi Lucio Papirio e detta.

Emi. Dimmi Germana; è già sciolto il Senato?

Sab. Il dovria.

Emi. Ma non sai.
Ciò che avvenne di Quinto?

Sab. (*confusa*) Io nulla intesi.

Emi. Ah già forse morì l' amato Bene!
Non tornò il genitor?

Sab. Ecco ch' Ei viene.

Emi. Ah quel suo cupo aspetto (*guard. L. Papi.*)
Tremar mi fa! (*s' appoggia ad una donna*)

L. P. (*vedendo Emilia*) Misera figlia!

Emi. (*con affanno*) Ah Padre!

Toglimi alfin da questa
Incertezza crudel; che fè il Senato?
L. P. Fu la legge eseguita
Giustizia trionfò.
Emi. (*come sopra*) Ma Quinto mio?
L. P. Quinto morir dovrà.
Emi. Che sento! Oh Dio!
L. P. Emilia mia, fa cor; dimostra un alma
Degna degli Avi tuoi. L'esempio imita
Del tuo sposo che intrepido la morte
Attende; ed ogni cittadin Romano
Vegga che Roma non comanda invano.

SCENA VIII.

Sabina agitata e detti.

Sab. Padre corri al riparo
„ Chieggono le Coorti il loro Duce
„ Già la Plebe è in tumulto, e tutto . . .
L. P. (*l' interrompe*) Oh Roma!
E vi sarà chi tanto ardisca, oh Numi!
Emi. A difesa d' un reo?
(*con passione*) Deh ti commovi!
L. P. Delle sprezzate leggi
„ Anzi esiggo il rigor, e la vendetta.
„ Saran puniti i trasgressori audaci;
„ E ognun mordendo il suolo
„ Vedrà se in Roma il Dittatore è un solo.
„ Figlia pietà mi desti;
„ Ti strappo il cor lo veggio
„ Ma del mio grado io deggio
„ Difendere l' onor
„ Lo sai, se Quinto amai;

„ Ed or se lo condanno,
„ Deh! non chiamar tiranno,
„ Ma giusto il genitor.

voci di dentro „ Viva Fabio, il grande il forte,
„ Nostro Duce, nostro amor!

L.P. „ Ah sento a queste voci,
„ Che mi fiammeggia in petto
„ Di Patria sol l'affetto
„ Di Roma sol l'amor!
„ Saprò punire i perfidi
„ Col giusto mio rigor (*parte*).

SCENA IX,

Emilia, e Sabina

Emi. Suora, compagne, oh Dio
„ Più non reggo all' affanno! Oh me infelice!
„ Forse adesso ei morrà... ma quando un ferro
„ Lo stame troncherà de' giorni suoi,
„ Un altro mi farà spirar fra voi.
„ (*si abbandona fra le braccia di Sabina*)

Sab. Il popolo fremente
Già vuol libero Quinto. Ti rincora,
Forse un felice evento...

Emi. Speme ancora non ho, Vieni germana
Non vorrei..Il Genitor..qual giorno è questo!
Voglia il Ciel non si renda più funesto.
(*parte*)

SCENA X.

Foro Romano; in un lato si vede il carcere Tulliano, su cui si legge: *Tullianum carcer*. Dal lato opposto si vede in luogo eminente un Tempio la di cui porta è pure praticabile.

Marco Fabio, ed Appio con spada sguainata a la testa di numeroso Popolo, e di Soldati, i quali vanno senz' ordine e freno ad incendiare varj monumenti, ed atterrano la porta del Carcere, da' cui vedesi sortire Q. Fabio. Intanto si eseguisce il seguente.

Coro Viva Fabio il grande il forte,
Nostro duce, nostro amor:
Salvo lui vogliam da morte
O paventi il Dittator. (*atterrata la porta alcuni si introducono nel carcere, indi si presenta*)

Q. F. Cessate; olà crudeli!
E della patria il seno
Non squarciate così. Deh sospendete
L'ira vostra, l'intempestivo ardore!
Qual spettacolo atroce! Quale orrore
Voi presentate a me! se pretendete
Al mio destin sottrarmi
Con reo valor e con spergiura mano,
Non sarà mai; voi lo sperate invano.
S'è ver che voi mi amate,
Se caro a voi son'io,
Deh per pietà non fate
Che il nome, il sangue mio
S'abbia nel punto estremo
D'infamia a ricoprir!

Coro (Genio di Roma vieni
(Vieni alla patria a noi.

Q. F. Vi pieghin le mie lacrime.

Coro (Tu piangi? oh Ciel! che vuoi?

Q. F. Romano sol morir.
Voi che vedete il pianto

Ch'ora m'inonda il seno
Questo vi mova almeno!
Partite ... Oh Dio! lasciatemi
Degno di me spirar.

Coro. No; tu morir non dei.
Vieni già salvo sei. (*risoluto*).

App. Lo vogliono le squadre.

M. Fab. Abbi pietà d'un Padre.

Q. Fab. Che pretendete? Oh Dio!

App. Amico...

M. Fab. Figlio mio.. (*lo abbraccia*)

Coro. (Cedi, che già la patria
(Condona a te l'error

Q. F. Sì; cedo, se la patria
Condona a me l' error.
Sommi Dei, mi feste oppresso
Per serbarmi a un punto stesso
A maggior felicità.
In si dolce, e bel momento
Quel ch' io provo, e quel ch' io sento
L' alma mia spiegar non sà.

Coro. (Vieni al tempio, in tal momento
(Roma tutta esulterà. (*entrano tutti nel tempio, Appio è trattenuto da Sabina*).

SCENA XI.

Emilia, Sabina e seguito di donne, indi L. Pap. preceduto dai Littori, e da alcuni soldati con faci.

Sab. Appio, l' arresta

Emi. Dimmi,
Vive Quinto?

App. Il tumulto è già cessato,
Quinto trionfa.
Emi. E come?
App. Or non è tempo. E già mi chiama altrove
Il dover mio. Del Dittatore in traccia
Rivolgo il piè. (*in atto di partire*).
Sab. Ti ferma; a questa volta
Affretta il passo (*guardando in disparte*).
L. Pap. Oh ciel! che orror mai vedo!
Dev'esser dunque d'uopo
Anche in Roma pugnar, ond' abbian loco
Le leggi, il giusto?
App. Allor dover sommessi
Tornaro i Cittadin; cessò il periglio.
Ma le Coorti, e il popolo
Salvo e libero Quinto, dichiararo
E al tempio seco lor già il trasportaro.
L. Pap. Ebben; salvo egli sia;
Non libero però dalla sua colpa
D'aver mancato all'ordin militare;
Ma pel suo grave fallo condannato
Alla dovuta pena,
Da cui fuggiva invano,
Questa si dona al Popolo Romano.
App. Al tempio . . .
Emi. Al Tempio . . .
L. Pap. Andiamo.
Sab. Ecco già Quinto viene.
Emi. (Alfin tu sarai mio, o amato Bene)

SCENA XII.

Q. Fabio, M. Fabio in mezzo al popolo ed ai soldati che escono dal Tempio.

Coro. (Ecco l'Eroe Guerriero
(Di Roma gloria, onore;

{ L' assolva il Dittatore
{ Ei nostri voti avrà.

L. P. Sì, l'assolvo: va Quinto Fabio; vivi
Esulta pur, che una cittade intera
Or ti difende generosa, e porgi
Al tuo Bene la destra.
Il Ciel v' unisca in sacro (*gli abbraccia*)
Nodo d' eterno amor, vivete in pace.
Questi, miei cari figli,
Che dal labbro non già, ma escon dal core,
I voti son del mio paterno amore.

Q. F. Ah chi felice è mai
O lieto al par di me? Padre....Papirio,
(*gli abbraccia*)
Sposa, ah che tanta gioja
Per fin tremar mi fa!

Emi. Sposo adorato,
Se tu sentissi, o Caro,
Quel che m' agita l'alma in quest' istante
Indicibil piacer, diresti allora
Quanto Fabio ama Roma, Emilia adora.
Se vedesti il puro affetto
Che nel sen mi inspira amore
Leggeresti nel mio core
Quel che il labbro or dir non sa.

Q. F. Un eguale amor sincero,
Idol mio per te mi sento,
Ineffabile contento
Nel mio cor sorgendo va.

L. P. Or felice io sono appieno
Ritornò nel sen la calma
E tranquilla omai quest' alma
La sua pace alfin godrà.

Q. F. Sposa mia . . . .

Emi. Mio caro Bene
a 2. Padre amato, cari amici;
L. P. M. (Lieti istanti, e dì felici,
F. S. App. (Giusto il ciel vi serberà.
Emi. Soave giubilo....
Q. F. Sereno amore; . .
(Le sue delizie
a 2.(Nel nostro core
(Ravvivi ognor
L. P. M.(Le sue delizie
(Nel vostro core
F. S. A.(Ravvivi ognor.
Emi. I dolci palpiti
Q. F. D' un bel contento
(Nel sen ci destino
a 2.(Ogni momento
(Novello ardor
L. P. (Nel sen vi destino
M. F. (Ogni momento
S. ed A.(Novello ardor
(I dolci palpiti
(Di un bel contento
Coro (Nel sen vi destino
Gener. (Ogni momento
(Novello ardor.

Fine del Dramma.